

INTRODUZIONE

L'*Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2020* è un rapporto annuale in cui confluiscono le analisi e l'attività di osservazione sull'intero sistema formativo piemontese, visto in tutte le sue componenti e nelle loro relazioni con il mondo del lavoro.

Il Rapporto è realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, *Direzione Istruzione, Formazione professionale e Lavoro*. Dal 2017 l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20, di cui l'IRES Piemonte è Valutatore indipendente.

L'anno scolastico e accademico focus di questo Rapporto è il 2018/19, per la formazione professionale sono considerate le attività iniziate nel corso dell'anno solare 2019. Mentre il Rapporto era in corso di stesura, nei primi mesi del 2020 ha iniziato a diffondersi la pandemia da COVID 19 in Italia, come nel resto del mondo. La risposta del Paese è stata la prevenzione attraverso il distanziamento sociale. Sono state adottate misure straordinarie per il contenimento della pandemia: dal 10 marzo per oltre un mese il Paese si è chiuso in *lockdown*, ad eccezione dei servizi essenziali; nei settori in cui è stato possibile si è lavorato a distanza.

I servizi educativi, le scuole e le università che, per loro natura, sono comunità ad alto tasso relazionale, sono state le prime a chiudere le attività in presenza. Per la scuola la prima ordinanza regionale, del 23 febbraio, ha previsto una chiusura temporanea di pochi giorni; nei due mesi successivi sono seguite altre norme regionali e nazionali che hanno progressivamente posticipato la chiusura fino allo stop definitivo per tutto l'anno scolastico 2019/20¹. Come per la scuola, sono state sospese anche tutte le attività didattiche in presenza previste nella formazione professionale, compresi i servizi al lavoro (cantieri, tirocini, servizi di accompagnamento) e le azioni di orientamento per adolescenti e giovani.

La risposta alla chiusura delle scuole, delle università e delle attività formative è stata l'attivazione della didattica a distanza o, come è stata anche chiamata, la *didattica di emergenza*. La tempistica, le modalità di attivazione della didattica a distanza e la sua efficacia sono state inevitabilmente differenti, anche all'interno della medesima scuola. Molti i fattori in gioco: l'età degli studenti, le competenze informatiche dei docenti, gli strumenti per la didattica a distanza, la presenza di *device* e la connettività disponibile a docenti e famiglie. Le istituzioni nazionali e locali si sono immediatamente attivate con stanziamenti di fondi, costanti monitoraggi e task force in aiuto degli insegnanti.

Con l'estate, anche se il *lockdown* è terminato e il Paese sta tornando gradualmente alla normalità, il COVID 19 continua ad essere presente, su livelli contenuti ma tali da richiedere ancora misure quali il distanziamento di un metro tra le persone e la mascherina indossata in luoghi chiusi. Le modalità di apertura del prossimo anno scolastico, accademico e formativo sono, pertanto, ancora in via di definizione.

¹ Per una rassegna della normativa relativa al Coronavirus si rimanda alla pagina del Ministero dell'Istruzione: <https://www.istruzione.it/coronavirus/norme.html>.

A detta di numerosi osservatori, la pandemia ha avuto un effetto di moltiplicatore delle disuguaglianze. La crisi conseguente alla chiusura delle attività economiche non ha colpito tutti in egual misura, e alcune categorie come le famiglie con figli e basso reddito o i giovani con contratti meno stabili sono risultati più esposti agli effetti economici negativi a seguito della crisi sanitaria².

Così, anche nell'ambito formativo le oggettive difficoltà indotte dalla chiusura di scuole, università ed enti di formazione e dall'isolamento prolungato delle persone hanno avuto effetti diseguali e colpito in misura maggiore fasce di popolazione più deboli. In particolare, si è evidenziato un fenomeno definibile "*dispersione online*", anche se non è ancora possibile quantificarlo complessivamente: alcune famiglie e ragazzi non sono stati raggiunti o non hanno potuto usufruire in maniera efficace della didattica a distanza. E' probabile, infatti, che le famiglie in difficoltà (economica, abitativa, digitale) sconteranno effetti più deleteri, con il rischio che si acuiscano disparità già presenti e se ne aprano di nuove. Come segnala la sociologa Chiara Saraceno³, le famiglie svantaggiate più spesso vivono in una condizione di sovraffollamento in cui i minori devono dividere spazi e dispositivi con altri famigliari. Sono le stesse famiglie in cui è più probabile che gli adulti non abbiano sufficienti competenze per aiutare e seguire i propri figli nella didattica a distanza.

Nella formazione professionale le difficoltà indotte dalle regole del distanziamento sociale sono state amplificate dalle specifiche caratteristiche di questo ambito formativo, che contempla una parte importante dei percorsi in laboratori e in contesti lavorativi. Solo una parte delle attività, infatti, può essere condotta con didattica online. Si tenga conto, inoltre, che molti percorsi realizzati dalle agenzie formative coinvolgono adolescenti e giovani più in difficoltà e a rischio di dispersione. Pertanto, per loro la sospensione delle attività in presenza priva di supporti essenziali e rischia di produrre un effetto ulteriore di crescita delle disuguaglianze di opportunità.

Infine, per l'università si teme che l'emergenza sanitaria, oltre ai rallentamenti e agli adattamenti richiesti nel 2020, possa avere come effetto una diminuzione delle iscrizioni per il 2020/21. Da un lato l'impoverimento delle famiglie potrebbe scoraggiare l'investimento in istruzione, come già era avvenuto con la crisi del 2008, dall'altro si aggiungono elementi di incertezza, come ad esempio il timore di una recrudescenza dell'epidemia dopo l'estate, che potrebbero scoraggiare la mobilità studentesca da altre regioni, che alimenta tanta parte delle iscrizioni agli atenei piemontesi.

L'emergenza sanitaria ha spinto i diversi settori della formazione verso una grande sperimentazione nell'utilizzo delle tecnologie informatiche per l'educazione, che ha fatto compiere un salto in avanti alle esperienze e alle competenze in materia. Gli insegnanti per mantenere il contatto con gli allievi hanno testato strumenti telematici - diffusi già in precedenza ma in maniera contenuta - bacheche online, strumenti per videoconferenze, contenuti didattici specifici per la didattica online, webinar. Nel dibattito pubblico si sottolinea come questi strumenti non debbano e non possano in alcun modo sostituire il rapporto allievo-insegnante che si stabilisce in classe. Tuttavia, appare importante fare tesoro dell'esperienza maturata in que-

² Per la descrizione degli effetti economici e nel mercato del lavoro della pandemia in Piemonte si rimanda alla Relazione socio economica dell'IRES Piemonte, edizione 2020.

³ C. Saraceno, *Scuola e politiche per l'infanzia alla prova dell'emergenza*, LAVOCE.INFO, 10/04/2020.

sti mesi, affinché possa costituire una preziosa opportunità ad integrazione della didattica nei prossimi anni scolastici, favorendo una piena riconciliazione fra strumenti e modalità di comunicazione più diffuse fra gli studenti con finalità e metodi delle istituzioni e dei servizi formativi. Senza però sottovalutare la fondamentale natura relazionale dei processi educativi e la loro pluralità di dimensioni e piani di azione, di cui la trasmissione e verifica di contenuti disciplinari resta parte importante ma non esaustiva.

Di seguito si propone una sintesi dei contenuti dei capitoli del Rapporto 2020.

Luciano Abburrà

Responsabile scientifico dell'*Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte*

Sintesi

Il contesto socioeconomico

L'anno 2019 conferma le tendenze demografiche in atto: declino e invecchiamento della popolazione. I residenti piemontesi diminuiscono per il sesto anno consecutivo per il calo delle nascite e flussi migratori dall'estero contenuti. I nati scendono al di sotto dei 28mila bambini: il livello più basso registrato dal secondo dopoguerra, per un effetto combinato di bassa fecondità e progressivo ingresso nelle fasce di età feconda di coorti di donne meno numerose nate dalla metà degli anni Settanta. In anni più recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. La riduzione delle nascite si riflette sulle iscrizioni scolastiche: il calo delle iscrizioni ha già investito la scuola dell'infanzia e la scuola primaria.

La popolazione piemontese è sempre più matura: cresce la quota di anziani diminuisce quella dei giovani e aumenta lo squilibrio tra le diverse componenti dei residenti in età attiva. Ancora all'inizio degli anni Novanta vi erano più persone giovani (15-39enni) in età lavorativa che persone mature (40-64enni), ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte e il processo di invecchiamento risulta particolarmente rapido negli ultimi anni: nel 2019 si contano 152 adulti maturi in età lavorativa ogni 100 persone più giovani.

Quanto al mercato del lavoro piemontese nel 2019, anno che precede la pandemia, il numero di occupati appare stabile. Anche il tasso di occupazione si mantiene su valori simili all'anno precedente (66%), in crescita oltre l'1% solo per i giovani adulti. Tra gli occupati crescono i dipendenti part time e, tra questi, il part time involontario, sempre più diffuso tra le donne e associato ad un elevato grado di marginalità dell'occupazione; all'opposto diminuiscono gli autonomi.

La disoccupazione giovanile, che aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi, è in progressivo miglioramento: dal 2014 quasi si dimezza per i giovani maschi (21,5%), e diminuisce di 9,5 punti percentuali per le femmine (33,5%). Si tratta però di valori ancora elevati e più alti dei tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia.

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con bassa istruzione. Il premio dell'istruzione, nella popolazione 20-64 anni, è maggiore per le donne: il differenziale tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 31 punti percentuali, contro i 13 che si osserva per i maschi.

Il sistema educativo 0-6

I servizi della prima infanzia sono costituiti da nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, centri di custodia oraria e sezioni primavera. Al termine del 2018 si contano oltre 1100 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, 27.000 posti disponibili, in diminuzione rispetto all'anno precedente. In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,4%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea fissato al 33%.

La scuola dell'infanzia ha accolto 102.000 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite (-3% rispetto all'anno precedente). I bambini iscritti al di sotto dei tre anni sono 5.200, in lieve crescita. Di questi 1.200 frequentano le sezioni primavere appositamente pensate per quella fascia di età (24-36 mesi), mentre circa 4.000 sono iscritti in anticipo in sezioni standard. La tenuta delle iscrizioni di bambini con meno di 3 anni nella scuola dell'infanzia è un indicatore dell'esigenza delle famiglie di servizi per l'infanzia di qualità e a prezzi contenuti.

Il tasso di scolarizzazione si mantiene da anni intorno al 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Tuttavia si segnala la necessità di sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa: su 100 bambini figli di famiglie immigrate circa 12 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia, a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane.

La Regione Piemonte, per sostenere il sistema 0-6 dai pesanti effetti dell'emergenza sanitaria, nel 2020 ha stanziato 15 milioni di euro in aiuto delle famiglie che non hanno potuto usufruire del servizio, attraverso un indennizzo, e dei servizi e delle scuole in difficoltà economica per la sospensione delle attività e delle rette. Il 59% del fondo è indirizzato ai servizi educativi pubblici e privati per i bambini 0-2 anni, il restante 41% alle scuole dell'infanzia paritarie e private.

Il sistema di istruzione tra primo e secondo ciclo

Il primo ciclo di istruzione, nel 2018/19, conta 303.500 iscritti tra primaria e secondaria di primo grado: oltre 2.000 studenti in meno rispetto all'anno precedente (-0,7%). La diminuzione di allievi si concentra nelle prime quattro classi della primaria per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera.

Il secondo ciclo di istruzione e formazione è frequentato da 190.800 allievi: si conferma un rallentamento della crescita di iscritti che, rispetto all'anno precedente, è dello 0,5%. L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative sia la scuola superiore.

Gli iscritti nei percorsi liceali costituiscono il 44,8% del totale secondo ciclo⁴, quota in costante aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti ma con dinamiche interne differenti. Gli istituti tecnici (30,2%) e i percorsi leFP in agenzie formative (8,2%) sono in lieve aumento, mentre gli istituti professionali perdono iscritti: raccolgono il 16,8% del totale, erano al 19% nel quinquennio precedente.

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi 14-18enni si attesta nel complesso al 93,4%⁵, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,6% dai ripetenti nella scuola media, per l'83% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,8% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione per genere risulta simile ma varia la composizione interna: gli adolescenti maschi sono più in "ritardo" nella scuola media e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative rispetto alle coetanee.

⁴ Distribuzione percentuale calcolata su tutti gli studenti, percorsi diurni e serali.

⁵ Tasso specifico per età calcolata con gli allievi 14-18enni indipendentemente dal livello o filiera in cui sono iscritti in rapporto alla popolazione in quella fascia di età.

Gli indicatori di insuccesso scolastico sono in lieve e costante miglioramento nell'ultimo quinquennio. Perdura, ma si riduce, lo svantaggio maschile rispetto alle ragazze: i ragazzi hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. L'indicatore *Early leavers from education and training*, che misura la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione), registra nel 2019 una delle differenze più contenute per genere: appena un punto percentuale a favore delle ragazze (10,3%). Ancora forti invece le differenze legate all'origine degli studenti. Si stima che siano *Early leavers* il 32% dei giovani 18-22enni con cittadinanza straniera contro l'11,6% degli autoctoni. Inoltre, permane una differenza tra le prime e le seconde generazioni: un indicatore di dispersione calcolato dal MIUR per il livello nazionale mostra come l'interruzione di frequenza nella scuola superiore colpisca quasi il 12% degli iscritti con cittadinanza straniera nati all'estero, quota che si riduce al 7,2% nelle seconde generazioni (nati in Italia), contro appena il 3,3% degli italiani.

Si mantengono, inoltre, ben evidenti le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: il ritardo - ovvero la frequenza con età più alta rispetto a quella canonica per frequentare - riguarda il 41% degli iscritti negli istituti professionali, un quarto degli iscritti negli istituti tecnici e appena il 12% dei liceali.

A completamento del monitoraggio del sistema d'istruzione, il Rapporto riserva attenzione anche ai livelli di apprendimento degli studenti piemontesi, misurati attraverso i risultati dell'indagine nazionale SNV-INVALSI e l'Indagine internazionale OCSE-PISA. Attraverso l'analisi dei livelli di competenze dell'INVALSI, è possibile monitorare la *dispersione implicita*⁶, ovvero la quota di studenti che, pur raggiungendo un titolo al termine della secondaria di primo o di secondo grado, non raggiunge livelli di competenze adeguati ai titoli ottenuti. Per fare un esempio, in Piemonte, nel 2019, quasi un terzo degli allievi in uscita dal primo ciclo ha livelli insufficienti in lettura (31%), con una differenza di 10 punti percentuali tra femmine e maschi a sfavore di questi ultimi. Le differenze maggiori, tuttavia si osservano per origine dello studente: mentre è "insufficiente" in lettura il 27% dei nativi, questa quota sale al 50% per gli adolescenti stranieri nati in Italia e al 68% per quelli di prima generazione. Questi dati confermano le differenze in base alle caratteristiche degli studenti emerse con gli indicatori di insuccesso tradizionali, con la particolarità che mentre nella Lettura le ragazze mostrano competenze migliori dei coetanei, per la Matematica sono i ragazzi a mostrare livelli di competenze più elevati. Oltre al genere e all'origine dello studente i dati INVALSI permettono un ulteriore livello di analisi per status socio-economico della famiglia. Mentre nelle famiglie di status socioeconomico elevato l'area del basso apprendimento riguarda quote limitate di studenti, tra quelli maggiormente penalizzati sotto il profilo socioeconomico, la quota che manifesta grandi difficoltà si amplia notevolmente: il 51% in Italiano e il 56% in Matematica. I dati fanno emergere come uno studente su due la cui famiglia si trova in difficoltà socioeconomiche termina la scuola secondaria di primo grado con un bagaglio di conoscenze insufficiente per affrontare il successivo ciclo di studi.

⁶ Ricci, R., (2019) La dispersione scolastica implicita, Editoriale INVALSI n.1, ottobre 2019.

Anche nel secondo ciclo, i livelli di apprendimento differiscono in base alle caratteristiche degli studenti e assume un peso importante l'indirizzo di studi. Se nel percorso liceale non raggiunge un livello base di Italiano l'11% degli studenti, si arriva al 54% negli istituti professionali.

Le analisi sui livelli di competenze raggiunti dagli studenti, attraverso le rilevazioni nazionali e internazionali, permettono di individuare con maggiore chiarezza le aree di fragilità tra gli studenti. Preoccupa l'effetto che l'introduzione forzata e repentina della didattica a distanza, dovuta all'emergenza sanitaria del 2020, potrà avere sui livelli di apprendimento e sull'abbandono scolastico. Questa modalità didattica necessita di *device* e di un'adeguata connessione alla rete, ma anche di un livello di motivazione, di capacità di autoorganizzazione e di supporto familiare nello studio superiori a quelli ordinari. Le diverse possibilità e capacità delle famiglie di supportare i propri figli amplificheranno le disuguaglianze già emerse. Appena sarà possibile occorrerà vagliare attentamente gli effetti del periodo di lockdown sulla dispersione in tutte le sue dimensioni per rafforzare le azioni di supporto ed eventualmente attivarne di nuove.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2019 secondo le stime tratte dalla Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT, tra i giovani adulti (25-34enni) sono laureate un terzo delle donne contro il 22% degli uomini. All'opposto è più elevata la quota di uomini con bassa istruzione (al più la licenza media): 24,5% contro il 20,3% delle femmine. Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani adulti a seconda dell'origine: tra i 25-34enni con cittadinanza straniera quasi uno su due ha al più un titolo equiparabile alla licenza media (47% contro il 17% degli italiani). Elemento positivo: la quota di soggetti a bassa istruzione in quella fascia di età è in diminuzione sia per i giovani adulti italiani sia per quelli con cittadinanza straniera.

La domanda di diplomati e qualificati nel mercato del lavoro

Il tasso di occupazione dei giovani 20-34enni in possesso di un titolo del secondo ciclo (qualifica e diploma) è in progressivo miglioramento e nel 2019 giunge in Piemonte al 77,3%. All'inizio del decennio (2009) si attestava su valori superiori a quelli dei laureati (rispettivamente l'83% e l'81%), ma nel periodo di crisi la perdita di occupazione è stata più ampia per qualificati e diplomati. Negli anni recenti la crescita del tasso di occupazione dei diplomati/qualificati non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, anche se il differenziale con i laureati nell'ultimo anno disponibile si riduce a 3 p.p.

Secondo le informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere-ANPAL), nel 2019, in Piemonte, la qualifica e il diploma professionale risultano i livelli di istruzione relativamente più richiesti dalle imprese private (39%), seguiti dal diploma di scuola superiore (36%) e dalle lauree (16%). Il 9% delle intenzioni di assunzione riguarda figure per le quali è richiesta solo una formazione scolastica di base.

Quali sono i tipi di diploma e qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi?

Nel 38% dei casi le intenzioni di assunzione dei diplomati non specificano l'indirizzo. Quando invece è specificato i titoli più richiesti fanno capo agli indirizzi tecnico industriali (29%, con in testa *meccanica, mecatronica ed energia* all'12%). Seguono l'indirizzo amministrativo-commerciale (18%), gli indirizzi del terziario (12%) e, infine, gli altri indirizzi liceali (*linguistico, classico* ecc.) con il 4%.

L'intenzione di assumere qualificati risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'86% dei casi, le imprese cercano un qualificato con un titolo specifico. I più richiesti dal mercato sono: quello della ristorazione (pari al 24,5%), seguono quello meccanico (pari al 15,8%) e il socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (pari al 15,5%).

Per quali professioni sono richiesti i diplomati e qualificati in Piemonte?

Dalle analisi 2019 si può concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati, il 40% siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, mentre un 16% riguarda profili qualificati nel settore commercio. In più della metà delle posizioni offerte il diploma risulta quindi il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche, ma anche capacità di gestione delle vendite associata a quelle relazionali, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria, nel commercio e nell'amministrazione delle imprese.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore Altri servizi a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore turismo e dal settore industria. La qualifica si presenta come il titolo intermedio che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma anche, e sempre più, ricercata nei settori turismo e industria, per professioni qualificate e specializzate.

La formazione professionale

Nel 2019 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state quasi 66mila, un valore inferiore all'anno precedente, riprendendo la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti. La diminuzione rispetto al 2018, pari a circa 5mila persone (-7,8%), è il risultato della flessione di persone formate nel segmento della formazione individuale (-9.624, pari a -60,9%) e in quello della formazione aziendale (-4.616, pari a -28,7%). Tale calo è compensato dall'incremento in quello della formazione degli adulti (+3.270, pari a +110%) e da aumenti in tutti i segmenti della categoria della formazione iniziale. Tra i segmenti cresciuti di più in valori sia assoluti sia percentuali si notano quelli della formazione superiore e della formazione per lo svantaggio (+70,5% in ciascun segmento). Le attività di formazione individuale e aziendale sono diminuite in quanto regolate dalla direttiva della Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018, ormai in via di esaurimento, in attesa che entrino a pieno regime le attività regolate dalla nuova direttiva del 2019, che si estenderà fino al 2021. Diverso il caso della direttiva sulla formazione professionale finalizzata alla lotta contro la disoccupazione (direttiva "Mercato del lavoro") pienamente attiva nel 2019 e che governa la formazione per gli adulti e parte della formazione per il lavoro (formazione superiore e per lo svantaggio), in cui si sono prodotti gli incrementi maggiori di iscrizioni.

La formazione sul lavoro vede per il terzo anno consecutivo un ulteriore incremento di apprendisti che raggiungono le oltre 16mila unità (+4,4%).

Nel 2019 l'entrata a regime della direttiva sul mercato del lavoro e la fase di transizione tra l'esaurirsi della precedente direttiva e l'attivarsi di quella successiva relativa alla formazione continua, ha prodotto uno spostamento nella composizione socio-anagrafica dei partecipanti alla formazione pubblica regionale. La quota delle persone disoccupate formate è raddop-

piata ed è cresciuto il peso di coloro in possesso al massimo della licenza media, fenomeno probabilmente collegato al precedente. Sono aumentati anche i giovani, a scapito delle altre fasce di età. Continua ad essere bassa la quota delle donne. La partecipazione femminile è alta solo nella formazione superiore, individuale, degli adulti e nei corsi riconosciuti.

L'analisi della distribuzione delle iscrizioni ai corsi nelle province mostra disomogeneità tra le province: le province di Cuneo e Torino sono caratterizzate da percentuali più elevate di popolazione che partecipa alle attività formative regionali, mentre quelle di Novara e del Verbano Cusio Ossola presentano percentuali molto inferiori. Vi è inoltre una correlazione statistica negativa tra diffusione della disoccupazione e partecipazione alla formazione regionale.

Tra le dinamiche più interessanti dei diversi segmenti formativi, emerge quella degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Gli ITS rappresentano l'ultimo tassello della filiera della formazione professionalizzante, quello del livello terziario. Esso inizia a mostrare una certa consistenza, dal momento che nel 2019 gli ITS hanno ampiamente superato la soglia delle mille iscrizioni, con un consistente incremento percentuale rispetto al 2018. La filiera della formazione professionalizzante si presenta aperta alle relazioni con indirizzi scolastici non tecnici o professionali, come i licei, da cui riceve numerose iscrizioni. Si segnala che mancano alcuni indirizzi negli ITS che potrebbero rinforzare la continuità con i corsi professionali e leFP: ad esempio nel settore del benessere e dell'estetica. Questo tipo di indirizzo potrebbe aumentare la componente femminile nell'alta formazione, ora molto bassa.

La popolazione disoccupata in formazione nel 2019 è in aumento, ma continua ad essere una piccola parte rispetto alla platea di persone disoccupate in regione (7,9%). Analisi svolte sul fenomeno della lunga disoccupazione mostrano che negli anni precedenti erano sottorappresentate nella partecipazione alle attività formative regionali le persone disoccupate da due anni e più e con oltre 40 anni di età, ovvero la componente più debole tra coloro che cercano lavoro.

Il livello terziario: università e percorsi non accademici

Nel 2018/19 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a sfiorare le 122mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano circa centomila. L'Università di Torino conta oltre 76mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 13mila, mentre sono 431 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche. Il gruppo disciplinare che conta il maggior numero di iscritti è ingegneria (che raccoglie il 22% degli studenti), seguito dal gruppo economico-statistico (12% degli iscritti), dal gruppo politico-sociale (10%) e da quello medico (8%). Le studentesse rappresentano la maggior parte degli iscritti all'università (sono 53 su 100), mentre gli studenti con cittadinanza straniera sono oltre 10mila (l'8,3% del totale), con differenze di rilievo tra gli atenei: a Scienze Gastronomiche sono 29 su 100, al Politecnico 14 su 100, quasi 7 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni italiane, ma con differenze di rilievo anche in questo caso: al Politecnico gli studenti provenienti da altre regioni sono 46 su 100, al Piemonte Orientale 30 su 100, all'Università di Torino 20 su 100.

Tra il 2008/09 e il 2018/19 gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 26% il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti, passando dai 17mila circa di inizio periodo agli oltre 21mila nel 2018/19. Questo incremento è do-

vuto sia alla capacità degli atenei di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte sia alla capacità di attrarre studenti residenti in altre regioni, in particolare da alcune regioni del Sud, come la Sicilia e la Puglia.

Gli studenti iscritti a corsi di terzo livello alternativi a quelli universitari sono quasi 7.000, di cui poco meno di 5.600 ai corsi dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (accademie di belle arti, conservatori musicali, istituti focalizzati sul design), oltre 1.200 ai corsi offerti dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e la parte restante a quelli offerti dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici. Gli istituti AFAM hanno incrementato i propri iscritti del 50% tra il 2010/11 e il 2018/19, un trend di crescita decisamente positivo. La presenza di studenti stranieri è pari al 22%, superiore a quella che si registra nei corsi universitari. Anche i 7 ITS presenti in Piemonte hanno registrato un incremento considerevole degli iscritti, che sono passati da 745 a 1.215 nell'ultimo triennio.

Nel 2018 gli studenti e le studentesse che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 22mila, più di mille in più rispetto al 2017, confermando il trend di crescita dell'ultimo decennio. Nonostante questo incremento, nel 2018, il tasso di conseguimento dei titoli universitari calcolato dall'ISTAT (pari a 32 laureati ogni 100 persone di 25 anni) risulta in Piemonte inferiore a quello delle altre regioni del Nord.

Le dinamiche positive che hanno contraddistinto il sistema dell'istruzione di terzo livello in Piemonte nell'ultimo periodo rischiano una battuta d'arresto se, come molti osservatori ritengono, la crisi economica e sociale originata dalla diffusione del Covid-19 avrà un impatto sulle iscrizioni all'università. Non vi sono elementi per dire in che misura queste previsioni si verificheranno; è indubbio però che quanto avvenuto a seguito della crisi del 2008 possa fornire qualche elemento informativo. Nel periodo 2008-2013, la domanda di formazione universitaria diminuì, ma quella diminuzione non fu uniforme su tutto il territorio nazionale e non riguardò tutte le tipologie di studenti: i più colpiti furono gli studenti residenti al Sud e coloro i quali avevano conseguito un titolo secondario superiore di tipo tecnico o professionale. Questi elementi possono oggi indicarci quale sia la direzione verso cui guardare, ovvero una penalizzazione maggiore a carico delle fasce sociali più deboli.

Gli sbocchi occupazionali dei laureati

L'analisi sugli esiti occupazionali dei laureati negli atenei piemontesi mostra un trend costante di ripresa del tasso di occupazione nell'ultimo quinquennio 2014-2019. È necessario tuttavia premettere che i dati fanno riferimento ad una condizione antecedente la crisi pandemica e pertanto non tengono conto di quanto accaduto nei primi mesi dell'anno 2020. I dati presentati da AlmaLaurea circa le conseguenze del lockdown sull'occupazione dei laureati a livello nazionale mostrano un crollo improvviso di 9 p.p. per i triennali e di 2 p.p. per i magistrali biennali.

Facendo riferimento alla condizione occupazionale pre-crisi sanitaria, risulta occupato ad un anno dal titolo il 79% dei laureati triennali, circa l'82% dei magistrali e il 78% dei magistrali a ciclo unico. Nonostante il trend positivo dell'occupazione negli ultimi cinque anni, non è stata ancora colmata la contrazione verificatasi negli anni della precedente crisi economica del 2008. Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi. Nell'ultimo anno la disoccupazione è calata di 1 p.p. per i laureati triennali e magistrali e di 2 p.p. per i magistrali a ciclo unico.

I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione trovano conferma nel reddito medio percepito che, per la prima volta dopo il picco negativo registrato nel 2012, è risultato pari o superiore in termini reali a quello percepito nel periodo pre-crisi dai laureati magistrali e a ciclo unico. Per i laureati triennali, invece, il gap di guadagno non è ancora stato colmato.

Distinguendo per tipologia di corso, tra i laureati triennali si conferma una maggior propensione alla prosecuzione degli studi con il biennio magistrale (un laureato triennale su 2) e una diminuzione di quanti lavorano o cercano lavoro. Tra i laureati triennali che lavorano, le migliori performance si osservano nelle professioni sanitarie, dove si riscontra una maggiore diffusione del lavoro stabile, un tasso elevato di efficacia della laurea e il guadagno mensile netto più alto.

Tra i laureati magistrali, a presentare la situazione più critica continuano ad essere i gruppi geo-biologico e psicologico, che oltre a presentare le quote più basse di occupati, mostrano anche le percentuali più elevate di quanti cercano un lavoro. Tra questi risulta anche elevata la quota di quanti non cercano perché proseguono la formazione partecipando ad attività post-laurea come tirocini o dottorati. Le migliori performance si rilevano tra i laureati in ingegneria e nel gruppo economico-statistico, che hanno contratti più stabili e percepiscono lo stipendio medio più elevato.

Tra i laureati a ciclo unico, intervistati a 5 anni dal titolo, si segnalano le percentuali più elevate di efficacia della laurea nel lavoro svolto, che si traduce in una elevata aderenza tra percorso formativo e lavoro svolto. Il reddito migliore si rileva tra i medici, che a 5 anni dalla laurea sono ancora impegnati con la specializzazione del 62% dei casi, mentre lavorano in 29 casi su 100.

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la significativa mobilità geografica per ragioni di studio e di lavoro che ha interessato i giovani negli ultimi anni; nel prossimo futuro la propensione a spostarsi per studiare potrebbe subire importanti modifiche a causa dell'emergenza sanitaria – per disposizioni governative o scelte personali – e dell'emergenza economica, che potrebbe indurre le famiglie a risparmiare sulla spesa in istruzione.

Nel 2019 tra i laureati negli atenei piemontesi, il 72% proviene da una Regione del Nord (il 62% dallo stesso Piemonte), il 3,5% da Regioni del Centro e il 19,5% da Sud e isole – in particolare da Puglia e Sicilia –, il 5% dall'estero.

La propensione a spostarsi per motivi di studio risulta diversa in relazione al gruppo disciplinare: la quota di laureati provenienti da fuori Regione è più elevata nei gruppi ingegneria, psicologico, architettura e linguistico. Su queste tendenze incide indubbiamente la presenza del Politecnico di Torino e, più in generale, la diversa diffusione di alcuni corsi sul territorio nazionale.

A spostarsi sono in generale i giovani delle classi più agiate su cui le famiglie possono investire e che nei cicli di istruzione precedenti hanno ottenuto i migliori risultati; molti si fermano a lavorare dove hanno compiuto il percorso universitario, oppure si spostano in un'altra regione del nord per lavorare, trasformando in una mobilità per lavoro quella che era inizialmente una mobilità per studio.

I laureati provenienti dal Nord rimangono nel 92% dei casi a lavorare nella medesima area, di questi il 72% in Piemonte. Tra chi è arrivato da Regioni del Centro, 1 studente su 4 torna a lavorare nella zona di origine, ma la maggioranza rimane nelle regioni del nord.

Tra chi proviene dal sud e dalle isole, solo il 12% fa ritorno nelle zone di origine per lavorare.

Dove lavorano i piemontesi che hanno studiato in Piemonte? Nove laureati su dieci lavorano nell'area del nord Italia, 8 di questi in Piemonte; sono invece residuali le quote di quanti vanno a lavorare in altre zone di Italia, mentre il 6% si trasferisce all'estero.

L'Orientamento

La Regione Piemonte ha attivato nel 2016 l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), che prevede un sistema di servizi di orientamento integrati con insegnanti e formatori del territorio per supportare le ragazze e i ragazzi (e le loro famiglie) nelle scelte dei percorsi scolastici e formativi e nello sviluppo di competenze orientative.

L'intervento si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o agenzie formative, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica. Le attività hanno l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro. La Regione ha stabilito, inoltre, che i giovani 12-15enni siano il target prioritario di intervento e che vi sia un risultato atteso di coinvolgimento dei giovani in tale fascia di età pari al 70% dei destinatari complessivamente coinvolti.

Nell'A.S. 2018/2019, ultimo del primo triennio dell'intervento, si contano, nel complesso, 7.280 azioni di orientamento, che hanno coinvolto nelle proprie attività oltre 59mila adolescenti e giovani piemontesi. Poiché molti hanno potuto usufruire di più attività, il numero dei partecipanti contati "una sola volta" scende a 53.650. La distribuzione per singola età mostra come, in linea con il maggior peso delle azioni rivolte alle seconde e terze classi della scuola media, la maggior parte della popolazione raggiunta dalle azioni di orientamento partecipa alle attività quando ha 13 anni compiuti, 37% del totale; a cui seguono per numerosità gli adolescenti 12enni (il 36%). Il rimanente 27% dei partecipanti è distribuito nelle altre età.

Rispetto alla priorità attribuita agli adolescenti – almeno il 70% delle azioni dedicate agli adolescenti – l'intervento ha centrato l'obiettivo: nel triennio, ogni 100 partecipanti alle azioni di orientamento 79,2% sono adolescenti tra i 12-15 anni e il 20,8% sono giovani 16-22enni.

Il diritto allo studio

Il diritto allo studio è un diritto sancito dalla nostra Costituzione con connotati diversi a seconda che si espliciti in ambito scolastico o universitario.

Nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario, il diritto a intraprendere e portare avanti gli studi è garantito attraverso degli aiuti monetari previsti sia a livello nazionale che regionale per sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli. Nello specifico, lo Stato finanzia un contributo monetario per l'acquisto di libri di testo (per gli studenti di tutti gli ordini di scuola eccetto la primaria, con ISEE entro 10.632,94 euro) e la borsa di studio (per gli studenti delle scuole secondarie di 2° grado con ISEE non superiore a 10.000 euro), il cui importo può essere utilizzato per l'acquisto di libri di testo, trasporto, e per l'accesso a beni e servizi di natura culturale.

Nel 2018/19 hanno beneficiato del contributo statale quasi 16.800 studenti e oltre 8.500 studenti hanno ottenuto la borsa di studio, pari, rispettivamente, a poco più e poco meno il 5% degli iscritti che potenzialmente avrebbero potuto ricevere l'aiuto.

La Regione eroga agli studenti di tutti gli ordini di istruzione, incluso gli iscritti a corsi IeFP, con ISEE fino a 26.000 euro, due diversi tipi di voucher non cumulabili tra loro: uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie); l'altro per il paga-

mento di libri di testo, materiale didattico, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e per il trasporto scolastico. Il voucher è una somma in denaro accreditata sulla tessera sanitaria del richiedente e spendibile solo negli enti convenzionati. I benefici economici statali sono cumulabili tra loro e con il voucher regionale.

Lo scorso anno scolastico hanno beneficiato di voucher regionale 17.300 studenti, di cui quasi 2.500 per pagare le rette di iscrizione e frequenza e 14.800 circa per la spesa per libri, POF, trasporti. In rapporto agli iscritti, l'11% degli studenti delle scuole paritarie ha ricevuto il voucher, a fronte del 3% di quelli delle scuole statali: questa percentuale sarebbe salita all'8% se tutti i richiedenti il voucher libri, POF, trasporti con requisiti, fossero stati finanziati. Difatti, nel 2018/19 sono aumentati considerevolmente gli ammessi al voucher libri, POF, trasporti, pari a quasi 36mila studenti (+38% rispetto al 2017/18) a fronte di risorse stazionarie: la conseguenza è stata un aumento cospicuo degli studenti idonei non beneficiari.

Gli studenti iscritti ad un corso di studio di livello terziario soddisfacenti dei criteri economici e di merito hanno diritto alla borsa di studio, e se fuori sede, al posto letto in residenza universitaria.

Nel 2019/20, gli studenti beneficiari di borsa sono stati 13.800. Nonostante il trend crescente di aventi diritto (+66% nell'ultimo quinquennio), la Regione per il quinto anno consecutivo ha garantito a tutti la borsa di studio. Questo è stato possibile grazie all'incremento delle risorse regionali e statali investite: si tratta infatti di un intervento finanziato sia dallo Stato che dalla Regione (oltre che dagli studenti attraverso il pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario).

Hanno usufruito della borsa l'11% degli iscritti, con differenze significative in base alla cittadinanza: il 28% degli studenti stranieri percepisce la borsa a fronte di poco più del 9% degli studenti italiani. In Piemonte, la percentuale di borsisti è superiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (8,6%) ma inferiore a quella delle regioni del Nord-Est (14%) e soprattutto delle regioni meridionali (17%). La differenza è di alcuni punti percentuali, il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese (12,5%), contro 1 studente su 5 in Germania, 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio universitario una quota assai minoritaria di studenti.

Il numero di studenti che alloggia in una residenza universitaria EDISU Piemonte è all'incirca stabile da una decina di anni (pari a 2.100). Di contro, aumentano gli studenti idonei fuori sede, cui il servizio abitativo è destinato prioritariamente. Nel 2018/19, circa uno studente borsista fuori sede su tre ha beneficiato di posto letto in Piemonte, un valore allineato alla media nazionale ma evidentemente non soddisfacente la domanda di posto letto.

